sac. Luigi Villa

APPUNTI CRITICI sul Vaticano II

Editrice Civiltà - Brescia

sac. dott. Luigi Villa

APPUNTI CRITICI sul Vaticano II

3

Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà
Via Galileo Galilei, 121
25123 Brescia (Italia)
Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

Giovanni XXIII e Mons. Capovilla, suo segretario particolare a Venezia e negli anni del suo Pontificato.

Paolo VI.

**«Noi non abbiamo ricevuto
la missione per fare
trionfare la Verità,
ma per combattere per essa».**

(Veuillot)

PROEMIO

Possiamo dire che l'ecumenismo nasce dalla Bibbia. Esso è la centralità della Bibbia, perché riporta la Parola, fonde e rende la comunità.

"Oikumene" è un parola greca che significa: **"tutto il mondo abitato".** Indica il dovere dei cristiani di ripristinare la loro unione nell'unica Chiesa fondata da Cristo su Pietro.

L'ecumenismo, così inteso, significa **"dialogo" con i fratelli separati e con le religioni non cristiane per portarli alla fede cattolica.**

Il **"Decreto"** su l'ecumenismo del Vaticano II dichiara che l'uno dei fini principali è promuovere la restaurazione dell'unità tra tutti i cristiani. Ma mentre doveva essere incentivato come metodo apostolico di evangelizzazione, col procedere del tempo, invece, il **"dialogo"** si dissolse in una accettazione delle varie situazioni religiose, così che ogni confessione religiosa, con tutti i suoi errori, ha continuato a percorrere la propria via, considerata persino come **"alternativa valida di sal-**

vezza”; in molti fedeli stessi la evangelizzazione cattolica venne vista come una specie di intrusione e di violazione in casa altrui.

Così, l’attuale stato della Chiesa Cattolica è dovuto proprio allo spirito ecumenico attuale.

Nel **N° 15** della **“Lumen gentium”** si legge che i battezzati dissidenti (eretici e scismatici) sono anch’essi uniti alla Chiesa per diverse ragioni: le Sacre Scritture, lo zelo religioso, la fede in Dio onnipotente ed in Cristo Salvatore, ed alcune comunità dissidenti che hanno persino l’episcopato, la sacra Eucarestia, il culto mariano, come se non fossero più fuori della Chiesa, essendo la divina Rivelazione indivisibile e, quindi, da essere accolta in blocco.

La Chiesa Cattolica non ha mai insegnato che le sètte scismatiche sono strumenti dello Spirito Santo nel mistero della salvezza. La **“Lumen gentium”,** perciò, afferma che la forza salvifica appartiene alla Chiesa cattolica. Purtroppo, il Vaticano II ha attribuito alle **“sètte”** uno stato **“ecclesiale”** che può dare la **“vita divina”,** saltando di sana pianta i dogmi della necessità della fede per la salvezza cattolica e della Chiesa cattolica[1].

Se andiamo avanti così, vedremo la Chiesa cattolica andare sempre più verso il protestantesimo, e non viceversa. Si discuta fin che si voglia, ma **i limiti dogmatici non saranno mai da essere sorpassati.** Purtroppo, siamo ormai davanti a una Chiesa che non si riconosce più neppure Lei, e sembra ancora incapace di rendersi conto del disastro che ha fatto, dal quale ne usciremo solo per un diretto intervento di Dio!

---

[1] Cfr. **“Credo di Sant’Atanasio”** e **Concilio di Firenze** DS 1351.

L'ecumenismo, inteso come unità e riconoscimento di tutte le religioni, è l'arma massonica per la distruzione della Chiesa Cattolica.

«Il mondo mi odia perché dimostro
che le sue opere sono malvagie...
Non amerei il mondo né le cose
che stanno nel mondo.
Se qualcuno ama il mondo,
l’amore del Padre non cade su di lui».

(Gv. 15,19; 1,2-5)

INTRODUZIONE

Il Concilio ecumenico qualifica i grandi Concilii della Chiesa cattolica, costituiti da una grande assemblea solenne di tutti i Vescovi del mondo.

Il Pastore parigino **Wilfred Monod,** nella sua **“Lettre aux Eglises”,** in occasione del Congresso di Stokholm del 1925, ebbe a scrivere: «I promotori del Congresso di Stokholm avevano deciso di riunire le tre grandi sessioni del Cristianesimo universale: la cattolicità greca, la cattolicità romana e la cattolicità protestante».

La Chiesa romana declinò l’invito, aggiungendo: «È certo che la Chiesa Romana, nell’avvenire, potrà collaborare fraternamente ai tentativi che s’impongono alla cristianità mondiale nelle angosce dell’ora presente, per la salvezza del genere umano».

Fu quasi una profezia. Difatti, 36 anni più tardi, con la Bolla **“Humanae salutis”** del 25 dicembre 1961, convocando

il Vaticano II, il Papa Giovanni XXIII dichiarò che quel Concilio si sarebbe svolto su tre vie: **rinnovamento della Chiesa, presenza della Chiesa nel mondo** e **ecumenismo.**

Senza dubbi, la Chiesa cattolica aveva già fatto dell'ecumenismo prima ancora di quella lettera. Ricordiamo, per esempio, il tentativo di riavvicinamento tra Chiesa Romana e Chiesa Anglicana, nel 1889, mediante l'abbé Portal, da parte cattolica, e Lord Halifax, da parte anglicana. Fu un contatto che si ripeté, tra il 1922 e il 1925, sotto la guida del **cardinale Mercier,** di Malines.

Per gli Ortodossi ci fu la pubblicazione dell'enciclica: **"Rerum orientalium"** dell'8 settembre 1928.

Ma furono solo conversazioni bilaterali, nei tentativi di avvicinarsi e di dissipare i pregiudizi reciproci dovuti ai secoli di separazione: dal 1054, per motivi più politici che religiosi, da parte dei Cristiani d'Oriente, che si dissero **"Chiesa Ortodossa",** e poi, nel 1517, la separazione dello scisma **"Protestante"** con la **"Riforma",** e nel 1534 lo scisma **"Anglicano"** che staccò l'Inghilterra da Roma.

E così, oggi, accanto alla vera Chiesa di Cristo, quella Cattolica, esistono tante altre Comunità Cristiane, come quella Ortodossa, che ha conservato una certa unità di fede, pure si è divisa in molte altre **"Chiese nazionali",** come quella di Russia, di Grecia, di Bulgaria, ecc.., e poi quelle **"Riformate",** ossia Protestanti ed Anglicane, che non hanno neppure conservato una sostanziale unità di fede, frazionandosi in numerose denominazioni, come quelle dei Battisti, dei Presbiteriani, dei Congregazionalisti, dei Metodisti, dei Quaccheri, e così via!

Questi dialoghi bilaterali continuano anche oggi, specie con gli Orientali e con le chiese anglicane, la cui fine non potrà essere che il ritorno nella vera Chiesa di Cristo.

Purtroppo, col Vaticano II si è di nuovo lasciato trascinare in un movimento ecumenico a dominanza protestante, che non ci toglie dal pericolo di aderire al Consiglio ecumenico delle

Chiese. Ma la divina Provvidenza con un colpo di freno ha fatto evitare questo passo falso.

È l'ecumenismo d'oggi, quale lo vorrebbe, appunto, il **cardinale W. Kasper,** Presidente del Consiglio Pontificale per la promozione dell'Unità dei Cristiani, il quale dice apertamente: **«Il vecchio concetto d'ecumenismo di ritorno, è stato rimpiazzato, oggi, per un itinerario comune, che dirige i cristiani verso il fine della comunione ecclesiale, compresa come unità nella riconciliata diversità»[1].**

Ma che vuol dire questo?.. che la conversione degli eretici o scismatici ormai non è più richiesta, né augurabile? «L'ecumenismo non si fa rinunciando alla nostra propria tradizione di fede. Nessuna Chiesa può praticare questa rinuncia»[2]. E continua: «Noi non possiamo gettare via quello che noi abbiamo portato e tenuto fino ad ora…»[3].

Incomprensibile! A partire dal Vangelo, si sono creati tre universi cristiani: **ortodossi, cattolici, protestanti.** Finalmente, nel 1950, alla prima conferenza missionaria generale di Edimburg, si è deciso che questa divisione non poteva più durare, ma che il cammino dell'unità non passava attraverso il suicidio degli ortodossi e dei protestanti[4].

Il nuovo ecumenismo, allora, è immaginare e realizzare un **«futuro modello più ampio dell'unità»[5].**

L'ottenere una unità visibile in materia di fede, di sacramenti e ministero, reclameranno, in effetto, di dare questi tre fondamenti dell'unità «una forma spiritualmente rinnovata»[6].

---

[1] Cfr. W. Kasper, **"La documentation catholique",** N° 2220 del 20 feb. 2000.
[2] Cfr. W. Kasper, ibid.
[3] Cfr. **"La documentation catholique"** N° 2298 del 21 nov. 2002.
[4] Cfr. Bulletin de la paroisse Saint Bénigneé, N° 64-2000.
[5] Cfr. W. Kasper **"La documentation catholique",** N° 2298 del 21 sett. 2003
[6] Ibid.

Si assiste, allora, a una ridefinizione della fede, dei sacramenti e del lavoro ministeriale; una ridefinizione che deve essere capace d'inglobare le differenti concezioni proprie di ogni confessione cristiana, senza che nessuna abbia a rinunciare alla sua specificità.

La Chiesa di Cristo sarà, allora, una entità generica che ingloba le differenti confessioni cristiane.

Questo nuovo ecumenismo è una ripresa della **"teoria dirami"** del XIX secolo, secondo la quale **«la vera Chiesa di Gesù Cristo è formata da una parte della Chiesa romana, dall'altra parte della chiesa scismatica e della anglicana, che avrebbero con la Chiesa romana un medesimo Signore, una medesima fede, un medesimo battesimo».**

Ora, questa teoria fu condannata dal Magistero: **«Il suo fondamento** (…) **è tale che rovescerebbero dal fondo al capo la costituzione divina della Chiesa»,** per cui una preghiera per l'unità, secondo «una intenzione profondamente contaminata e infettata di eresia, non può assolutamente essere tollerata»[7].

Analizzando tal ecumenismo promosso dal **card. Kasper** e sostenuto, purtroppo, anche da **Giovanni Paolo II,** dimostra la giusta condanna del Magistero.

Diamo ora uno sguardo teologico a quella sezione della Gerarchia che si occupa di ecumenismo, analizzando quella **"Charta oecumenica"** del 22 aprile 2001, il vertice degli innumerevoli documenti, proposte ai fedeli da una frenetica attività di Commissioni, di Convegni, di Conferenze.

[7] Cfr. DzH 2886-87.

Il “nuovo” concetto di “ecumenismo” del **cardinale Walter Kasper:** «Il vecchio concetto d’ecumenismo di ritorno, è stato rimpiazzato, oggi, per un itinerario comune, che dirige i cristiani verso il fine della comunione ecclesiale, compresa come unità nella riconciliata diversità»!

«Di tutti i doveri
inerenti al Cristianesimo,
il primo e più sacro è quello
di mantenere la purezza
del suo messaggio, che non è
quello dell'uomo per l'uomo,
ma quello della salvezza
che viene da Dio».

(Etienne Gilson)

Capitolo 1

CHARTA OECUMENICA
– un disastroso documento della Chiesa –

Leggere questo documento **“Charta Oecumenica” del 22 aprile 2001,** è come leggere una qualsiasi dichiarazione di un gruppo politico in una serie di buoni propositi, elaborati in questo ultimo secolo e mezzo, in una sorte di “passatismo” di idee retrograde nonostante sia un documento ufficiale della Chiesa da mettersi a confronto con gli insegnamenti della Chiesa precedente in termini di dottrina e di morale.

Nell’introduzione si afferma che **«tutte le Chiese»** si impegnano «con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, a contribuire insieme come chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture».

Si tratterebbe di un impegno di **“tutte le Chiese”,** ossia di quelle strutture che nell’ultimo mezzo millennio si sono diffuse in tutta l’Europa, demolendo, fin dal 1300, la Cristianità e la religione di Dio. La cultura moderna, quindi, è la somma di tutto questo sfasciamento. Senza un ritorno a Dio, perciò, non può risorgere una dignità umana.

All'inizio del documento, per grazia, abbiamo il richiamo del passo di S. Giovanni, nel quale il Signore prega il Padre perché tutti i discepoli siano una cosa sola, «come Te, Padre, sei in Me ed Io in Te». La dichiarazione evangelica fu posta alla firma a tutte le Chiese presenti, quasi che i firmatari fossero tutti discepoli di Cristo. Si noti, però, la contraddizione di "annunciare insieme" il messaggio evangelico, pur sapendo che tra loro non c'è alcuna concordanza nell'apprenderlo e confessarlo, per cui la loro fede non vale. Lo dice lo stesso documento: «Differenze essenziali sul piano della fede impediscono ancora l'unità visibile. Sussistono concezioni differenti soprattutto a proposito della Chiesa e della sua unità, dei sacramenti e dei ministeri».

Al secondo punto si precisa che «il compito più importante delle Chiese in Europa è quello di annunciare insieme il Vangelo attraverso la parola e l'azione, per la salvezza di tutti gli esseri umani».

Ma come si può annunciare **"il Vangelo insieme"** magari a gente che ci crede, o che di esso se n'è fatto un'idea propria, solo umana, su proprii convincimenti filosofici e sociologici? **Al terzo punto** si dice che è necessario «rielaborare insieme la storia delle Chiese cristiane». Quindi, è necessario **"rielaborare"** per poter giustificare tutto, senza alcun rispetto della verità storica, in favore di una funzionalità storica, perché la "credibilità della testimonianza cristiana" ha subito mutamenti dalle "divisioni" , dalle "inimicizie", dagli "scontri bellici".

E si continua dicendo che «i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri ad accogliere i doni gli uni degli altri». Il fine, dunque, è l'ecumenismo, che bisogna raggiungere ad ogni costo, anche della verità. E per realizzare questo, le "Chiese" devono imparare a «superare l'autosufficienza e a mettere da parte i pregiudizi», nonché a «promuovere l'apertura ecumenica e la collaborazione nel campo dell'educazione cristiana, nella formazione teologica

iniziale e permanente, come pure nell'ambito della ricerca».

Quindi, la Chiesa post-conciliare deve demolire il Magistero cattolico, perché le "eresie" sono un volgare pregiudizio.

La collaborazione, perciò nel campo dell'educazione cristiana e della formazione teologica, deve essere cambiata in "ricerca" della verità rivelata e insegnata, uscendo dai due mila anni di oppressione culturale della Chiesa.

Al quarto punto della "Dichiarazione" si dice di «difendere i diritti delle minoranze e di aiutare a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi tra le chiese maggioritarie e minoritarie nei nostri paesi».

Al punto quinto si dice che per «pregare insieme» bisogna aver prima «operato insieme». Ma come si può «pregare insieme», lasciando «che lo Spirito Santo operi in noi ed attraverso di noi», se il pregare con chiunque, anche sedicente cristiano, non c'è, prima, la vere fede? Lo Spirito Santo opera solo in coloro che sono veri discepoli di Cristo. Ma questo ecumenismo, col Vaticano II, va equivocando fino a sostenere che la grazia di Dio è presente ovunque.

Tutti alla pari, dunque, «ad imparare a conoscere e ad apprezzare le celebrazioni e le altre forme di vita spirituale delle altre chiese». Ossia: un sacerdote che celebra il Santo Sacrificio della Messa, sarebbe alla pari di un conviviale che si riunisce con altre persone che si dicono "pastori" o presidenti laici. Ma per fare questo non era necessaria l'Incarnazione del Figlio di Dio, l'insegnamento degli Apostoli, le migliaia di Martiri, di Santi e Dottori e di duemila anni di vita della Chiesa.

Al sesto punto il Documento ricorda che «esistono anche contrasti sulla dottrina, sulle questioni etiche e sulle norme di diritto ecclesiale». E conclude: «Non c'è alcuna alternativa al dialogo». No comment! Perché l'alternativa c'è, ed è il Vangelo di Cristo, insegnato dalla Chiesa cattolica, anche se oggi,

dopo il Vaticano II, il valore supremo è l'unità, la pace del mondo, il benessere su questa terra, mentre il peregrinare in "questa valle di lacrime", il dolore per i peccati, sfuggire le occasioni prossime al peccato, la vigilanza sulle insidie del mondo, la salvezza dell'anima, sono tutte cose che appartengono al passato, sul quale si è ormai steso un velame pietoso.

Un ecumenismo, quindi, finalizzato a un qualsiasi progetto di sociologia e di politica.

Ma non sono, forse, gli attuali falsi cristi e falsi profeti che vanno predicando sulla "responsabilità sociale", come lo dichiara il **punto ottavo**, scrivendo che «Noi consideriamo come una ricchezza dell'Europa la molteplicità delle tradizioni regionali, nazionali, culturali e religiose»?.. È lo stesso Documento che lo sottolinea: «I nostri sforzi comuni sono diretti alla valutazione ed alla risoluzione dei problemi politici e sociali e a rafforzare la condizione e la parità di diritti delle donne in tutte le sfere della vita e promuovere la giusta comunione tra donne e uomini in seno alla Chiesa e alla società».

Dal naturalismo del **punto nono,** in cui l'ecologismo diventa "salvaguardia del creato", rinunciando al peccato originale, per prendersi ancora cura del "Giardino" come dei nuovi Adami, si passa, **al punto 10,** all'archeologia, per dire: «Una speciale comunione ci lega al popolo d'Israele, con il quale Dio ha stipulato una eterna alleanza», ossia a quel nefasto archeologismo che giustificherebbe le più stupide innovazioni del mondo moderno, cancellando quello che ci fu insegnato per millenni che, dopo la venuta di Gesù il vero popolo di Israele è il popolo cristiano, ignorando quello che scrisse S. Paolo ai Romani, in intere pagine di condanna agli Ebrei che si rifiutano di riconoscere Gesù come loro Salvatore e Signore, e poi, nel versetto 6 dello stesso capitolo 9, dove dice:

«tuttavia… non tutti quelli che appartengono alla stirpe d'Israele sono Israeliti, né tutti i discendenti di Abramo sono suoi figli» (Rom. 9,6-8).

Certo, bisogna deplorare le manifestazioni di anti-semitismo e le persecuzioni; ma non v'è nessun legame tra la fede cristiana e l'ebraismo, perché non v'è alcuna misura in comune tra chi crede in Gesù Cristo e chi non vi crede, come è asserito nel Vangelo: «chi crede sarà salvato, chi non crede sarà condannato».

Al punto 11, infine, è evidente l'ipocrisia nel successivo richiamo alle relazioni con l'Islam, come avvenuto con l'Ebraismo; ma questo può significare che si tratti di "relazioni religiose". Portare la scusa della fede nel Dio unico, significa insegnare ai fedeli cattolici che, in fondo, farsi mussulmano non è poi così male. Per questo, allora, si ripete di continuo che ognuno deve essere libero di abbracciare la fede che vuole. Ma questo significa che ognuno è libero di abbracciare la fede che vuole. Ma questo non è un volere la demolizione della Chiesa?

Che il Signore, per intercessione della sempre Vergine Maria, Madre di Dio, preservi la sua Chiesa e i suoi fedeli dagli errori che commettono gli uomini della Chiesa stessa, la cattolica!

Alcune citazioni di Teilhard de Chardin

«Partito, fin dall'infanzia, alla scoperta del Cuore della Materia, era inevitabile che mi trovassi, un giorno, faccia a faccia con il Femminino».

«Non più di quanto possa fare a meno della luce, dell'ossigeno o delle vitamine, nessun uomo può fare a meno del femminino».

«... niente si è sviluppato in me che sotto uno sguardo e sotto un'influenza di donna».

«Il Femminino non è la sensibilità e la fiamma del mio essere?».

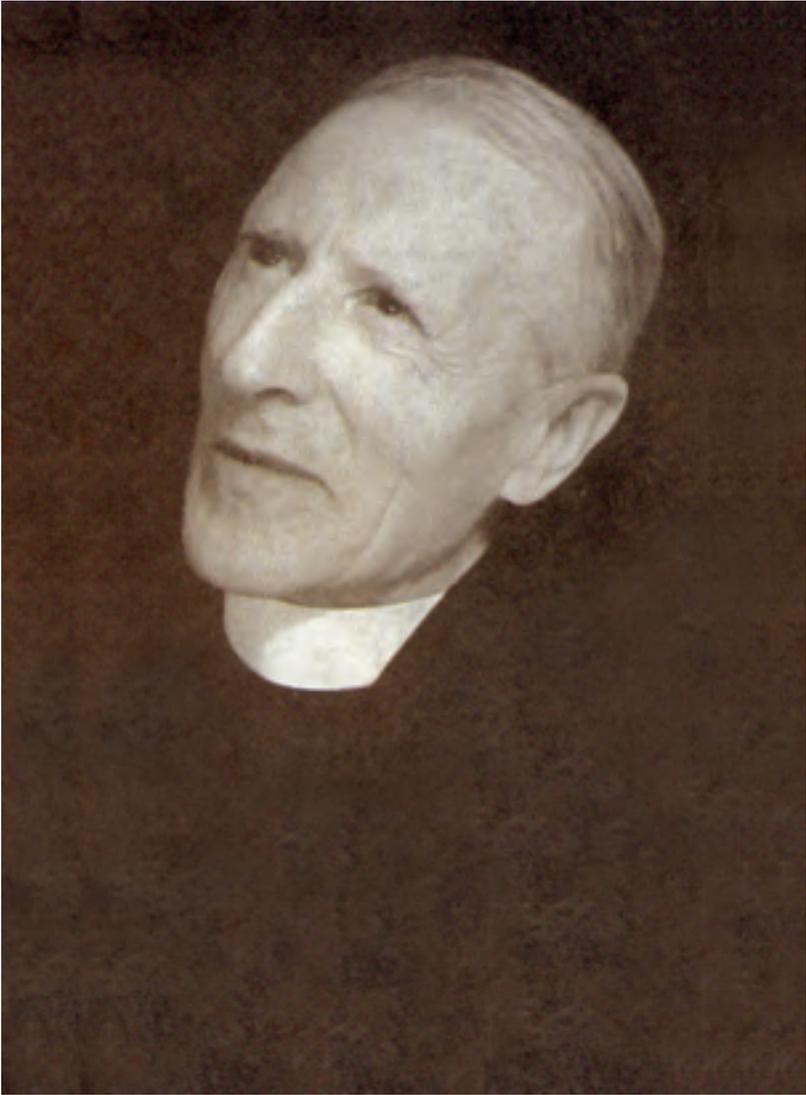
«Roma ed io abbiamo due concezioni diverse del mondo. Talvolta, nutro un vero e proprio odio verso tutto ciò che la storica e naturale Istituzione di Cristo oggi rappresenta»!

«Va costituendosi, ora, una religione della terra che si contrappone alla religione del Cielo».

«Se, in seguito a qualche crisi interiore, io venissi a perdere la mia fede in Cristo, la mia Fede in Dio personale, la mia fede nello Spirito, mi sembra che io continuerei a credere al mondo».

«Per ciò che mi riguarda, non ho interesse in una vita personale nell'aldilà»!

«Non menzioni quell'uomo (S. Agostino), che ha guastato tutto, introducendo il soprannaturale!».

«Il Dio cristiano di lassù e il Dio marxista del progresso si uniscono nella figura di Cristo».

Teilhard de Chardin, il gesuita **eretico, massone e apostata,** fu condannato dal Santo Uffizio il 30 giugno 1962 per le sue opere: **«... dette opere presentano ambiguità, e persino errori gravi in materia filosofica e teologica, tali da offendere la dottrina cattolica».**
Eppure, durante il Vaticano II, **Teilhard de Chardin** fu riverito, citato e considerato come una fonte attendibile in materia di fede.

«I problemi della Fede
vanno anteposti a tutti gli altri,
poiché la Fede
è la sostanza e il fondamento
della religione cristiana»

(San Pio V).

Capitolo 2

LA GIUSTIFICAZIONE mediante la fede

È un tema tra i più importanti trattati della vasta soteriologia paolina.

L'importanza e l'attualità del tema si possono raggruppare così:

1) S. Paolo vede l'essenziale differenza che c'è, tra il Vangelo di Cristo dal giudaismo mosaico e rabbinico, la differenza della giustificazione mediante la Fede con esclusione delle opere dalla legge.
2) La giustificazione della catechesi paolina sulla giustificazione mediante la Fede, è contenuta nel Vangelo come l'annuncio lieto di una salvezza di Dio, riservata a coloro che credono (Rom. 1,16 s.).
3) Il tema della "giustificazione mediante la Fede" è costruito su basi paoline della "giustizia di Dio", della "grazia", della gratuità della redenzione…

4) La “giustificazione mediante la Fede” è uno dei temi maggiori della “Lettera ai Romani”.
5) È un tema che riguarda direttamente la disposizione con cui l’uomo è chiamato ad accogliere la grazia che Cristo gli propone col suo Vangelo.
6) La “giustificazione della Fede-non mediante le opere” è una dottrina teologica più duramente discussa fin dall’epoca della Riforma protestante e della contro-riforma cattolica.

LA DOTTRINA LUTERANA DELLA GIUSTIFICAZIONE

Anche Lutero, per fondare la sua dottrina, si rifà principalmente su la “Lettera di S. Paolo ai Romani”.

Lo stesso Hans Kûng ebbe a scrivere: «Senza esagerazione, si può dire che la dottrina della giustificazione è alla radice di quell’immenso confronto teologico intorno alla vera forma del cristianesimo; confronto che dura fino ai nostri giorni; essa è alla radice della più grande catastrofe che si sia abbattuta sulla chiesa cattolica, lungo la sua storia bimillenaria»[1].

Tale dottrina, Lutero la definì come quella della “giustizia imputata”. La stessa dottrina fu sintetizzata con la formula: **«simul iustus et peccatore».** È il midollo stesso del protestantesimo.

Difatti, Lutero, costantemente, ripete che il cristiano non è intrinsecamente giusto. La sua giustizia è quella di Cristo; l’uomo rimane un peccatore, solo Dio lo riguarda rigenerato

[1] Cfr. H. Kûng, **“La justification. La doctrine de Barth. Reflection catholique”.**

anche dopo la giustificazione, non imputandogli più i suoi peccati. Quindi, il peccato non lo condanna più, ma il peccato gli rimane.

In concreto, detta dottrina offusca i concetti cristiani di “purificazione”, di “santificazione”, di “salvezza”. Questo stato, per Lutero, viene raggiunto solo nell’al di là, nella gloria celeste.

Il suo principale argomento scritturistico è quello di S. Paolo ai Romani, là dove dice: «Io non faccio quel che voglio, ma faccio quel che odio… In realtà, non sono io che agisco, ma il peccato che abita in me… Io posso volere il bene, ma non compierlo, poiché io non faccio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio…». (Rom. 7, 15-19).

Tutto, quindi, proviene da Dio, sia il merito che le opere buone. Dall’uomo proviene il peccato; non il merito, né le opere buone.

Nel suo commento della Lettera i Romani, Lutero cita S. Agostino: «Per la legge delle opere, Dio dice: “Fa’ quello che Io comando”; per la legge della Fede, l’uomo dice a Dio: “Da’ quello che comandi”; perché se la legge comanda, è per richiamare alla fede ciò che questa deve fare: colui che riceve un ordine, e non può ancora compierlo, deve sapere ciò che deve domandare; ma se lo può e lo compie ubbidendo alla legge, deve sapere ugualmente in virtù di qual dono egli lo può» (cap. 13).

S. Agostino, dunque, studia due possibilità: in una, l’uomo, perché peccatore, non può eseguire il precetto, perché gli manca la grazia; nel secondo caso, l’uomo giusto, può eseguire il precetto, perché questo potere viene da Dio, “quo donante posse”.

Lutero, invece, contempla una sola possibilità: la legge delle opere dichiara: Fa’ ciò che io comando, mentre la legge della fede dice: Da’ ciò che tu comandi.

Quindi, uno dice: io ho fatto; l’altro: io domando di poter

fare. L'uno dice: ordina quello che vuoi e io lo farò; l'altro dice: da' quel che hai comandato, perché io lo faccia; l'uno confida in una giustizia già acquisita; l'altro, invece, sospira dietro una giustizia da acquisire.

Per Lutero, quindi, l'uomo della fede non è giusto se non in speranza verso una giustizia da acquisire. Perciò, sta qui la differenza più pronta che separa la teologia cattolica da quella luterana, la cui formula è «peccator in re, iustus autem in spe»; il che formula l'altra: «simul iustus et peccator».

Questo pensiero di Lutero, però, oggi viene discusso, vedendo nella giustizia imputata dall'esterno, inconciliabile con l'efficacia che si ha con le azioni divine, specie nel quadro redentivo del mistero di Cristo.

Con quel dire Lutero credette di aver reso il giusto senso dei testi paolini sulla "giustificazione mediante la fede". Ma è una autentica "eresia" e per quello che afferma e per quello che esclude.

***

Chiara è, invece, la dottrina della giustificazione che troviamo nel Concilio di Trento, non come un dialogo interconfessionale, né come teologia della controversia, bensì l'affermazione positiva della verità cattolica. Il motivo stesso del Decreto sulla giustificazione non fu spiegazione scientifica senza pretese, ma l'eresia che aveva fatto irruzione nella Chiesa. L'introduzione al Decreto, manifesta chiaramente il punto di vista del Concilio:

«Essendosi in questo tempo, non senza danno e grave detrimento di molte anime e dell'unità ecclesiastica, sparsa una certa dottrina erronea intorno alla giustificazione.., il Sinodo Tridentino… intende esporre a tutti i fedeli di Cristo la vera e sana dottrina della stessa giustificazione…» (cfr. Dz. 792 a).

Il Decreto tridentino, quindi, era orientato contro una dot-

trina da combattere, che aveva, per la loro interpretazione, provocato nel Decreto un certo antroprocentrismo innegabile.

Sulla **“natura”** della giustificazione del peccatore e sulle **“cause”** di esso, il Decreto, nel capitolo 7 , dice:

«(La giustificazione)… non consiste unicamente nella remissione dei peccati, ma è anche santificazione e rinnovazione interiore dell’uomo… per cui l’uomo da ingiusto è fatto giusto, e da nemico, amico, affinché sia **“erede”,** secondo la speranza, della vita eterna» (Tit. 3,7). Le cause di questa giustificazione sono le seguenti: **cause finali** è la gloria di Dio e di Cristo e la vita eterna; **causa efficiente** è Dio misericordioso, il Quale gratuitamente **“lava”** e **“santifica”** (1 Cor. 6,11), segnando e ungendo “con lo Spirito Santo della promessa, che è pegno della nostra eredità” (Ef. 1, 13 s.); **causa meritoria** è il suo dilettissimo Unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo, il quale, “mentre eravamo nemici” (Rom. 5,10), “per il grande amore con cui ci amò” (Ef. 2,4), meritò per noi la giustificazione con la sua santissima Passione sul legno della croce, e per noi soddisfece a Dio Padre; **causa strumentale** è il sacramento del Battesimo, che è “il sacramento della Fede”, senza il quale nessuno mai può avere la giustificazione. Infine, unica **causa formale** è la “giustizia di Dio, non quella per cui Dio stesso è giusto, ma quella per cui Dio ci fa giusti” (S. Agostino), per la quale, cioè, da Lui fatti oggetto di un dono, siamo rinnovati nello spirito nella nostra mente e non solo siamo reputati, ma veramente siamo chiamati e siamo giusti, ricevendo ciascuno di noi in sé una giustizia sua, secondo la natura che “lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno come vuole” (1 Cor. 12,11)».

Un concetto basilare nella dottrina cattolica della giustificazione, è che tutto ciò che l’uomo possiede in proprio in materia di giustizia gli è donato per grazia di Dio. Tutto è “grazia”. Ad ogni momento, quindi, la giustizia rimane quella che

è stata acquisita da Dio come grazia. E quindi l'uomo giustificato è realmente giusto, interiormente, positivamente, un nuovo essere. Perciò, la nostra questione sul "simul iustus et peccator", non può essere quella intesa da Lutero e seguaci, perché metterebbe in dubbio l'autenticità della giustificazione che viene da Dio.

Già nel Concilio di Cartagine (anno 418) venne definito il detto **"simul iustus et peccator".**

Vien detto:

1° basandosi sul testo di Gv. 1,6, il Concilio condanna chi pensa che si debba dire che portiamo in noi il peccato, soltanto per umiltà, e non perché così veramente siamo (can. 6);
2° si condannano coloro che pensano che quando i Santi dicono «rimetti a noi i nostri debiti», lo dicano non per se stessi, in quanto ciò per loro non è necessario, ma per gli altri, cioè, per le membra peccatrici del popolo (can. 107);
3° si condanna pure l'opinione secondo cui le stesse parole del Pater noster: «rimetti a noi i nostri debiti», siano dette dai Santi per umiltà e non secondo verità (can. 108).

Ma questo viene a negare praticamente la giustificazione interiore ed effettiva dell'uomo.

La formula di Lutero, quindi, "simul iustus et pecator" fu condannata dal Concilio di Trento perché presentata come una affermazione concreta e storica. Perciò, l'uomo giustificato, essendo rigenerato interiormente e fatto nuova creatura, non è più **colpevole** rispetto al peccato, fu eliminato nel suo intimo. Tuttavia, anche l'uomo giustificato rimane come avvolto dalla sua fragilità, rimane quasi unito al proprio passato, benché il peccato, pur cancellato dalla colpevolezza attuale, rimane pur sempre un avvenimento della storia di un determinato individuo che ha ottenuto il dono della giustificazione, ma che deve assumersi il peso dei propri peccati, fino a quando, per

la grazia di Dio, il suo tempo diventi non più avvenire, ma un eterno presente in una donazione totale di sé a Dio che si offre all'uomo in Cristo Gesù.

Hans Küng - “perito” conciliare.

Marie Dominique Chenu - domenicano - “perito” conciliare.

**«La Chiesa di Gesù Cristo
è la Chiesa Cattolica-Romana,
perché essa sola è
"Una, Santa, Cattolica e Apostolica"
quale Egli la volle».**

(Catechismo di San Pio X)

Capitolo 3

LA CHIESA DI CRISTO “È” LA CHIESA CATTOLICA

Dopo quanto detto, non possiamo più distinguere la “Chiesa di Cristo” dalla “Chiesa cattolica”. Per il fatto stesso che la “Chiesa Cattolica” è considerata come una realtà interiore, la “Chiesa Corpo di Cristo”, invece, si distingue realmente dalla cattolica, esprime la nozione protestante di una “Chiesa invisibile per noi, visibile solo agli occhi di Dio”.

Ella è contraria agli insegnamenti costanti della Chiesa. Ad esempio: Leone XIII, parlando della Chiesa, afferma: «È perché la Chiesa è corpo che Essa è visibile ai nostri sguardi»[1].

Pio XI disse la stessa cosa: «Cristo Nostro Signore ha stabilito la sua chiesa in società perfetta, **“esteriore per natura”** e percepibile ai sensi»[2].

---

[1] Cfr. Leone XIII, enciclica **“Satis Cognitum”,** Dz. N. 3300 ss.
[2] Cfr. Pio XI in **“Mortalium animos”,** AAS 20 (1928), p. 8.

Pio XII concluderà: «È allontanarsi dalla verità divina, quanto immaginare una Chiesa che non si potrebbe né vedere né toccare, che non fosse che "spirituale" (pneumaticum), nella quale le numerose comunità cristiane, sebbene divise tra loro nella fede, sarebbero pur tuttavia riunite da un legame invisibile»[3].

La Fede cattolica obbliga, dunque, ad affermare l'identità della Chiesa del Cristo e della Chiesa cattolica. È quello che fece Pio XII identificando «il Corpo mistico di Gesù Cristo» a «questa vera Chiesa di Gesù Cristo, quella che è santa, cattolica, apostolica, romana»[4].

Prima di Lui il Magistero aveva affermato che «non c'è altra Chiesa che quella edificata su Pietro solo, in un corpo congiunto, riunito e "visibile", ch eprende vita nell'unità della fede e della carità»[5].

E **Pio IX** disse: «Non c'è, in realtà, che una sola religione vera e santa, fondata e istituita da Cristo Nostro Signore. Madre e nutrice d'ogni virtù, distruttrice dei vizi, liberatrice delle anime, indicatrice del vero bene. Essa si chiama: Cattolica, Apostolica e Romana»[6].

A seguito di un Magistero costante e universale, il primo schema preparatorio del Vaticano I, emise questo canone condannatorio: «Se qualcuno dice che la Chiesa, a chi ha fatto le promesse divine, non è una **società** (coetus) **esterna e visibile** di fedeli, ma una società spirituale di predestinati o di giusti conosciuti soltanto da Dio, che sia anatema»[7].

---

[3] Cfr. Pio XII in **"Mystici Corporis",** AAS 35 (1943), pp. 199-200.
[4] Cfr. Pio XII in **"Mystici Corporis", ibid. p. 199.**
[5] Cfr. Lettera del Sant'Uffizio ai Vescovi d'Inghilterra del 16/09/1864, Dz. N° 2888.
[6] Cfr. Pio IX. Allocuzione concistoriale del 18/07/1861.
[7] Cfr. 1° schema preparatorio del Concilio Vaticano I sulla Chiesa, canone 4.

Per conseguenza, la proposizione del card. Kasper, secondo la quale: «La vera natura della Chiesa - la Chiesa come corpo di Cristo - è nascosta e non è afferrabile che per la fede», è certamente eretica. Aggiungere che «questa natura afferrabile unicamente per la fede si attualizza sotto forme visibili: nella Parola proclamata, amministrazione dei sacramenti, il ministero e il servizio cristiano[8], è insufficiente per rendersi conto della visibilità della Chiesa – "si rende visibile" per questi semplici atti, non è "essere visibile".

Un interrogativo

Il capo IV della **"Dominus Jesus"** fu dedicato all'unità e unicità della Chiesa, ribadendo l'inseparabilità di Cristo dalla Chiesa (e, quindi, contro l'eresia della "Chiesa divisa, e **l'unità** e **l'unicità** della Chiesa da Lui fondata", che certo, **non verranno mai a mancare".** Giusto. Ma ci si deve domandare: questa Chiesa di Cristo è quella cattolica?

La **"Dichiarazione",** riprendendo il **"subsistit in"** del Vaticano II, sostiene che con quella formula "il Vaticano II volle armonizzare due affermazioni dottrinali: da un lato, che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere **pienamente** soltanto nella Chiesa cattolica, e dall'altro lato «l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compaggine», ossia quelle comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica[9].

---

[8] Cfr. Kasper, ibidem.
[9] Cfr. **"Lumen gentium".**

Anche qui ci si deve domandare: c'è ancora la pienezza permanente nella Chiesa cattolica, ma è solo una parte del "tutto", nelle comunità da Essa separate?

Le sètte, ora, non sono più "divisioni" che si fecero dalla santa Chiesa cattolica, apostolica, romana… suscitate e sostenute da uomini presuntuosi, che abbandonarono il sentimento della Chiesa universale per tener dietro volontariamente a qualche errore proprio o altrui contro la fede (eretici), oppure da uomini orgogliosi ed avidi di dominio, i quali, credendosi più illuminati di santa Chiesa, trascinarono una parte dei figli suoi a scindere la cattolica unità, separandosi dal Papa e dall'Episcopato unito con lui, e sono gli scismatici[10].

Purtroppo, la **"Dominus Jesus"** dice che, ora, le sètte non sono più eretiche o scismatiche, cioè separate dall'unica indivisibile Chiesa di Cristo, perché ormai sono in comunione, anche se non "piena" con la Chiesa cattolica. E questo perché avrebbero anch'esse "numerosi elementi di santificazione e di verità".

È una nuova prospettiva in contraddizione con la Fede costante della Chiesa, a partire dal concetto di "comunione", scombussolando alla radice la dottrina della ecclesiologia cattolica. Infatti, la "comunione" ecclesiale presupponeva l'unità di fede, come centro il Papato: «come per l'unità della Chiesa, in quanto è riunione dei fedeli, si richiede necessariamente l'unità della Fede, così per l'unità della medesima Chiesa, in quanto è una società divinamente costituita, si esige, per diritto divino, l'unità di Governo, la quale produce e racchiude l'unità della comunione»[11].

---

[10] Cfr. S. Pio X, **"Catechismo maggiore".**
[11] Cfr. Leone XIII, **"Satis Cognitum".**

Già il dogmatico Concilio Vaticano I insegnava: «Affinché tutta la moltitudine dei credenti si conservasse nell'unità della fede e della comunione, (il Signore) prepose agli altri Apostoli il beato Pietro, stabilendo in Lui il perenne principio e il visibile fondamento dell'una e dell'altra unità (D. 1821).

E Leone XIII, nella enciclica "Satis Cognitum" scrisse: «Poiché il divino Fondatore aveva stabilito che la Chiesa fosse **una per fede, governo e comunione,** elesse Pietro e i suoi successori **per principio entro dell'unità»** (D. 1960).

La **"Dominus Jesus",** invece, parla di "**vere Chiese particolari",** pur mancando la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato. Una "comunione", quindi, senza unità di fede, senza il "fondamento", il "centro" della cattedra di Pietro. La "Dominus Jesus", perciò, è in contraddizione con il magistero infallibile della Chiesa.

Salta, così, il **«Ubi Petrus ibi Ecclesia»** (S. Ambrogio). S. Cipriano scrisse: «Ti dico che tu sei Pietro…È su uno solo che Gesù fondò la sua Chiesa». Pio XII, nella sua "Mortalium animos" scrive: «In questa unica Chiesa di Cristo nessuno si trova, come nessuno persevera senza riconoscere e accettare con l'ubbidienza la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori». Nella Dichiarazione "Dominus Jesus", invece, non c'è una parola sul Papato.

Al tradizionale "Ubi Petrus ibi Ecclesia", sostituiscono la "successione apostolica" (non meglio qualificata) come nuovo criterio di discernimento.

Ma per stabilire la **"continuità storica"** con la Chiesa fondata da Cristo, senza le quattro "note" che professiamo nel Credo: una, santa, cattolica, apostolica, perché ognuna di esse deve essere legata a ognuna di queste note **"talmente legata alle altre che non può esserne separata".**

Ma la Dichiarazione della "Dominus Jesus", pur parlando di "unione" con la Chiesa cattolica, non usa mai la parola

"cattolico", ma solo di "vere chiese particolari", ma non cattoliche, dicendo che «anche in queste chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo».

Quindi, la Chiesa una e unica della **"Dominus Jesus"** non ha più il centro in Pietro, e le altre Chiese pur rimanendo separate dalla sede Romana, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato, «sono sempre, però, "vere chiese particolari"» e che «anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo», sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica.

Di conseguenza, lo scisma non è più scisma, ma solo una comunione meno piena, e le sètte non sono più tali, ma in comunione con la Chiesa cattolica, la quale deve difendere i dogmi e non eliminarli, perché il negare a questa Sede Apostolica il primato, è proprio di una somma empietà o di una insensata arroganza (S. Agostino), appunto perché «è tradire la causa della Chiesa di Gesù Cristo in cose tanto importanti quali sono quelle che riguardano la costituzione e l'essenza stessa della Chiesa»[12].

Nella **"Dominus Jesus",** perciò, si può dire d'esserci tradimento attraverso omissioni e silenzi.

Il Vaticano II, nella Dichiarazione della **"Dominus Jesus"**, ritiene, nei misteri e nei precetti della Fede, di aver trovato la Fede cattolica di sempre!

---

[12] Cfr. Pio VIII, **"Lettera ai vescovi prussiani"** del 30 giugno 1830.

Il domenicano P. Edward Schillebeeckx - “perito” conciliare.

P. Schillebeeckx, di nazionalità belga, ma residente in Olanda, è stato condannato a 26 franchi di ammenda, con rinvio, nel corso di una seduta, a porte chiuse, da parte del **Tribunale correzionale di Furnes,** per **“oltraggio pubblico ai buoni costumi”.** Anche l’anno prima, aveva avuto dalla gendarmeria una contravvenzione, quando **fu visto a prendere il sole, tutto nudo,** sulle dune di Middekerle.

**«Negli ultimi tempi
verranno momenti difficili...».**

(II Tim. 3,1)

***

**«Ci saranno in mezzo a voi
falsi maestri
che introdurranno eresie pericolose,
rinnegando il Signore
che li ha redenti,
e attirandosi una pronta rovina».**

(II Pt. 2,1)

Capitolo 4

CONCEZIONE "LATITUDINARISTA" ED ECUMENICA DELLA CHIESA

Questa concezione nuova della Chiesa scaturisce addirittura dal Vaticano II, come in **"Unitatis Redintegratio",** in **"Lumen Gentium",** nel **"nuovo Diritto canonico** (C. 201,1), nella Lettera di Giovanni Paolo II **"Catechesi tradendae",** nell'**Allocuzione** tenuta nella chiesa anglicana di **Canterbury,** nel Direttorio ecumenico **"ad totam Ecclesiam"** del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, ecc..

Comunque, è una concezione eterodossa, che, purtroppo, è stata convalidata con le autorizzazioni date per costruire **sale** destinate per il **"pluralismo religioso",** per pubblicare **"Bibbie ecumeniche"** non più conformi all'esegesi cattolica; nelle **cerimonie ecumeniche** (come quella di Canterbury).

Ancora: nella **"Unitatis Redintegratio"** si dice che la divisione dei Cristiani «è, per il mondo, motivo di scandalo ed ostacola la predicazione dell'Evangelo a tutti gli uomini», e che «lo Spirito Santo non si rifiuta di servirsi delle altre religioni come strumenti di salvezza».

Anche nella **“Catechesi tradendae”** è ripetuto lo stesso “errore”.

Pure nella Allocuzione che Giovanni Paolo II tenne nella cattedrale di Canterbury, il 25 maggio 1982, ebbe a dichiarare che «la promessa del Cristo ci ispira fiducia che lo Spirito Santo sanerà le divisioni introdotte nella Chiesa fin dai primi tempi successivi alla Pentecoste». Sono affermazioni che certamente sono contrarie alla Fede tradizionale; sono affermazioni che sembrano dire che l’Unità del “Credo”, nella Chiesa cattolica, non sia mai esistita!.. (Sono arrivati loro, oggi, a farla!).

Da tutto questo si dovrebbe concludere che il Protestantesimo, per esempio, non è altro che una “forma particolare” della medesima religione cristiana!

Quindi, il Vaticano II, proclamando «una vera unione nello Spirito Santo» con tutte le **sètte eretiche!**[1]**,** e «una certa comunione, ancora imperfetta, con esse»[2], in pratica si è messo contro la dottrina tradizionale, insegnata dal Magistero perenne della Chiesa. Infatti, questa “unità ecumenica” voluta dal Vaticano II, contraddice, ad esempio, l’enciclica “Satis cognitum” di Leone XIII, il quale insegna che «Gesù non ha fondato una Chiesa che abbracci più comunità che si rassomigliano genericamente, ma distinte e non legate da un vincolo che formi una Chiesa singola e unica».

Ancora: questa “unità ecumenica” è contraria all’enciclica “Humani Generis” di Pio XII che condanna l’idea di ridurre ad una qualsiasi formula la necessità di appartenere alla Chiesa cattolica.

È anche contraria all’enciclica “Mystici Corporis” del me-

---

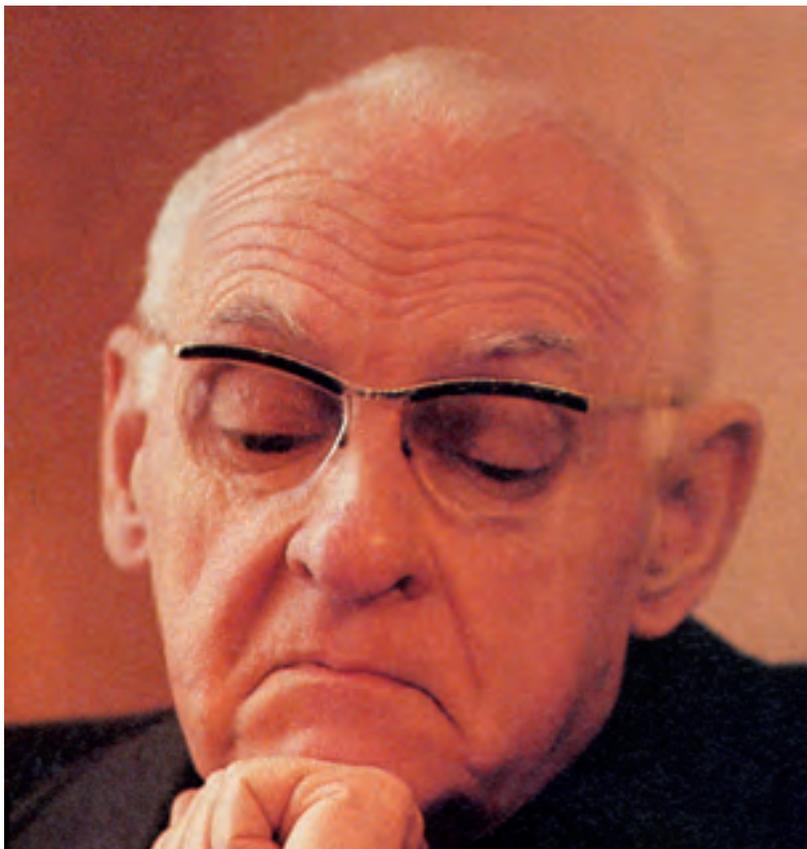
[1] Cfr. **“Lumen Gentium”,** 14.
[2] Cfr. **“Unitatis Redintegratio”,** 3.

desimo Papa, il quale condanna la concezione di una “Chiesa pneumatica” che costituirebbe il legame invisibile tra le comunità separate nella Fede.

E ancora: questa “unità ecumenica” è pure contraria agli insegnamenti di Pio XI nella sua enciclica”Mortalium animos”, dove dice: “Su questo punto è opportuno esporre e respingere una certa opinione falsa che è alla radice di questo problema e di quel complesso movimento con il quale i “non cattolici” si sforzano di realizzare una unione tra le chiese cristiane. Coloro che aderiscono a tale opinione, citano costantemente le parole di Cristo: «Ch’essi siano una sola cosa… e che non ci sia che un solo gregge e un unico pastore» (Jo. 17,21, e 10,16), e pretendono che con tali parole il Cristo esprima un desiderio e una preghiera che non è stata mai realizzata. Essi pretendono, di fatto, che l’unità di Fede e di Governo, che è una delle “note” della vera Chiesa di Cristo, praticamente fino ad oggi non sia mai esistita e a tutt’oggi non esista.

Come vedete, siamo di fronte a **“due Magisteri”,** in antitesi tra loro. Quid dicendum?..

Continuiamo nel ragionamento: questo ecumenismo del Vaticano II, pur essendo condannato dalla Morale e dal passato Diritto Canonico, oggi, invece, ha permesso che si ricevano i Sacramenti della Penitenza, dell’Eucarestia e dell’estrema Unzione da **“ministri non cattolici”** (Can. 844 del “Nuovo Diritto Canonico”), e ha favorito “l’ospitalità ecumenica” autorizzando i ministri cattolici a dare il Sacramento dell’Eucarestia a “non cattolici”!

Ora, questo è palesemente contrario alla Rivelazione divina, la quale prescrive la “separazione”, come pure respinge la mescolanza «tra la luce e le tenebre, tra il fedele e l’infedele, tra il tempio di Dio e quello delle sètte» (II Cor. 6,14-18).

Urs von Balthasar, padre della nuova apostasia ecumenica...

23 giugno 1984, **Urs von Balthasar** con **Giovanni Paolo II,**
in occasione della cerimonia in cui ricevette il **“Premio Internazionale”**
di 10 milioni, attribuitogli dall’**“Istituto Paolo VI”** di Brescia.

**«Il Vaticano II
è un'autentica truffa
ai danni della Verità Rivelata».**

(Mons. prof. Francesco Spadafora)

Capitolo 5

IL “SUBSISTIT” NELLA “LUMEN GENTIUM”

Pio XII, nella sua enciclica **“Mystici Corporis”** del 20 giugno 1943, come si legge nell’enciclica, si esprime con inequivocabile chiarezza, propria del Magistero fino al Vaticano II. Parlando dell’unità e dell’unicità della Chiesa, Pio XII usa la parola “est”, mentre la Costituzione del Concilio “Lumen gentium” usa la parola “subsistit in”. Dice: «Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come una società, nella Chiesa cattolica **“subsistit”** nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con Lui, sebbene al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica».

Ora, questa variazione genera una vistosa **tolleranza.** Ma allora, se è ancora la verità rivelata: “Ubi Petrus ibi Ecclesia”, ossia se la Chiesa di Cristo è **“una ed unica”** con a capo il

Romano Pontefice, perché la “Lumen gentium” ha sostituito l’**est** col “subsistit in”? Per un fine ecumenico? Ma la conclusione che trae la **“Lumen gentium”** non può negarci di rilevare che tra essa e la “Mystici Corporis” ci siano dei problemi, suscitati da fini diversi. Un colpo al cerchio, forse, e uno alla botte, forse? Certo, però, non si può negare che vi sia un’autentica “correzione di rotta”. Tutto, ora, si riassume nel fumoso “subsistit”, ossia nell’affermare che la Chiesa di Cristo “sussiste” nella Chiesa cattolica, perché quest’ultima affermazione sottintende il modo per lei di realizzarsi, di sussistere, ma che, però, la si può trovare anche altrove.

Una “correzione di rotta”, insomma, se sappiamo ancora la verità rivelata, ossia la dottrina cattolica.

È evidente, pure, che questa sostituzione dell’“est” con il “subsistit” ha tradito anche la direttiva precisa di Giovanni XXIII al Concilio e ripetuta, poi, da Paolo VI: «È necessario - affermò Giovanni XXIII - anzitutto che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità»… e più avanti: «si tratta della rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l’insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I».

Ma era facile prevedere gli abusi che della formula ecumenica “subsistit in” ne avrebbero fatto i neo-modernisti e progressisti di ogni tinta. Difatti, ad esempio, un H. Küng, fondandosi su questo **“subsistit in”,** affermò che dopo tale costituzione, la Chiesa cattolica “non si identifica più semplicemente con la Chiesa di Cristo”. La dottrina cattolica, da allora, veniva così illuminata dal Vaticano II

Dopo il Concilio si fecero vari tentativi “per proporre nuovamente l’idea (pancristiana, agitata dall’ecumenismo protestante, e condannata da Pio XII nella “Mortalium animos”) della Chiesa “una”, anche se attualmente divisa tra le diverse Chiese cristiane, come tra diversi “rami”.[1]

Ma inutilmente!

Possiamo anche noi dire, perciò, che il Vaticano II, anche per il **"subsistit in"** fu un'autentica truffa ai danni della **"Lumen gentium"!**

[1] Cfr. Bouyer, **"La Chiesa di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito";** Cittadella, Assisi p. 603

**«La Messa è un sacrificio
nel quale Gesù Cristo si offre
a Dio suo Padre,
come vittima per noi,
mediante il ministero dei sacerdoti».**

Capitolo 6

FORMULA PRECISA DELLA CONSACRAZIONE EUCARISTICA

È impossibile difendere la formula consacratoria della formula stabilita dal **"Novus Ordo Missalis Romani"** del 3 aprile 1969 - sia nel testo ufficiale "latino" quanto in quello volgare - messa davanti alla sentenza dogmatica infallibile di Papa Innocenzo III, fondata sul Magistero Ordinario universale ultramillenario che dice:

«La formula consacratoria del Canone Romano (preconciliare) **è stata imposta agli Apostoli direttamente da Cristo, e dagli Apostoli consegnata ai loro successori».**

Anche il Concilio Fiorentino (Sessione dell'anno 1442), nel suo **"Decreto per i Greci e gli Armeni",** confermò solennemente la stessa dottrina dogmatica della Tradizione.

È un **"fatto storico"** che dimostra che:

la celebrazione del S. Sacrificio Eucaristico della Messa, e,

quindi, anche la formula della **“consacrazione”,** precedette almeno di un ventennio la comparsa di tutti i testi Scritturali del Nuovo Testamento.

La Riforma Liturgica, a distanza di 13 anni dalla promulgazione della **“Sacrosanctum Concilium”** (4 Dic. 1963, 3 Aprile 1969, 3 Nov. 1969) dimostra essere una vera Rivoluzione, ignorando gli insegnamenti dogmatici di **Innocenzo III** e del **Concilio Ecumenico Fiorentino.**

***

Inizio con la formula in lingua latina della consacrazione del **“Novus Ordo”** di Paolo VI, e la traduzione in lingua italiana della consacrazione della specie del **“pane”** e di quella del **“vino”.** Mentre la traduzione della **Conferenza Francese** ha tradotto alla lettera il verbo latino **“effundetur”** in **“sera versè pour vous, et la multitude**”; mentre la **Conferenza Spagnola** tradusse fedelmente: **“Sangre, que sera detramada por vos otros”;** mentre **quella inglese** tradusse: **“It will be shed for you”; quella italiana,** invece, tradusse il Canone Romano con arbitrio, con **“famularunque tuàrum”,** con **“dei tuoi fedeli”.**

La parola **“pro spe”** (= a: **“speranza”**), come fu fatto in tutte le lingue, la traduzione italiana tradusse con **“sicurezza”** di vita e di salute, che è orgoglio farisaico contro l’ordine della grazia da Lui stabilito.

La parola **“placatus” (quaesumus...ut placatus accipias),** (che equivale a: **Ti preghiamo di accettare placato dal valore infinito del Sangue divino),** in italiano fu tradotto in **“Benevolenza”,** in luogo di **“giustizia”,** pagata per noi col Sangue divino.

Paolo VI, invece, nella formula del **“Novus Ordo”** ripete il **“quod pro vobis tradetur”** (futuro), mentre quella tradi-

zionale dice: **“pro vobis et pro multis effundetur”,** formula diametralmente contraria a quel testo latino del **“Novus Ordo”:** “versato per voi, per tutti, invece di **“multis”.** Quindi, non ci possono essere due infallibilità in contrasto con loro nel contempo dogamatico-giuridico di un argomento così grave come la “Consacrazione”.

Il Magistero ordinario universale (e perciò “infallibile”) con la sentenza Apostolica di **Innocenzo III,** e il Magistero solenne del **Concilio Fiorentino** hanno insegnato che la formula della Consacrazione, quale si trova nel **Canone Romano Antico**, pre-Concilio Vaticano II, deriva direttamente da Cristo, che la impose agli Apostoli, e questi ai loro successori.

Su questa forma sacramentale dell’Eucarestia, **il Vescovo di Lione** domandò quale fosse la forma delle parole che Cristo pronunciò quando transunstanziò nel suo Corpo e Sangue il pane e il vino, dato che nessun Evangelista li aveva espressi, e che l’espressione **“Mysterium fidei”** vi si trova solo interposta.

Innocenzo III stesso ne spiega l’enigma:

«In verità, molte cose, tanto riguardo alle parole che riguardo ai fatti del Signore, troviamo omesse dagli Evangelisti: cose che gli Apostoli si legge avere espresso o con parole o con fatti».

Questo mette in evidenza il principio esegetico-dogmatico di tutti i secoli, fondato sul passo di II Petri, 1,20, che afferma:

«Intendendo per prima cosa che ogni dottrina di profezia della Scrittura non si può fare con interpretazione di proprio arbitrio».

Infatti, la Chiesa ha sempre insegnato che **«non è la Scrittura» che interpreta la Tradizione, ma «è la Tradizione Apostolica che interpreta la Scrittura».**

Continua perciò Innocenzo III:

«Codesti non comprendono convenientemente l'autorità delle Scritture… ignorando le Scritture e la virtù di Dio.., perciò noi crediamo (quindi, noi insegniamo) **che la forma delle parole, quale si trova nel Canone, gli Apostoli di Cristo e i loro Successori, le hanno ricevute».**

Qui, è bene ricordare che il verbo di **Innocenzo III: "Credimus",** con cui conclude la sua epistola: **«Cum Marthae circa…»,** non significa "opinamur", bensì

« "Docemus" esse veritatem, ab omnibus, ratione gravitatis, dogmaticae, rei propositae Pontifici, ut definiretur de plenitudine eiusdem Apostolicae Auctoritatis Supremae…».

Questa sentenza di **Innocenzo III,** che potrebbe sembrare anche poco chiara, ha la sua conferma dogmatica, invece, nel Concilio Ecumenico di Firenze, nel Decreto pro Armenis, che traduciamo:

«Ora, poiché, nel suddetto Decreto per gli Armeni non è stata spiegata la forma delle parole che nella consacrazione del Corpo e del Sangue del Signore, la Sacrosanta Chiesa Romana sempre ebbe consuetudine di usare, poggiando sull'insegnamento degli Apostoli Pietro e Paolo, con le presenti Lettere abbiamo ritenuto di doverla inserire.

Nella consacrazione del Corpo del Signore, usa di questa forma di parole: "Questo è in verità il mio Corpo". In-

vece, **nella consacrazione del Sangue: “Questo è, in verità, il calice del mio Sangue, del Nuovo Testamento: mistero di fede, che per voi e per molti sarà versato in remissione dei peccati”.**

Nella Messa di Paolo VI, invece, si fa un cambio, senza preavviso né giustificazione, della **“punteggiatura”** là dove il Canone antico metteva un **“punto fermo”** (e non **“due punti”)** dopo le parole : **«accipite et manducate ex hoc omnes**» (per la specie del pane), e **«accipite et bibite ex eo omnes**» (per la specie del vino). Cioè: mentre il **“punto fermo”** mette un muro invalicabile tra le cose dette prima del **“punto fermo”,** e quelle che seguono dopo, l’uso dei **“due punti”** indica la continuazione del medesimo contesto che precede i **“due punti”.** Il **“punto fermo”** chiudeva la narrazione storica, perché iniziava quella sacramentale del sacerdote consacrante: **«Hoc facite… Haec quotiescumque feceritis (**sicut et ego feci…) **mortem Domini annuntiabitis donec veni** (fino alla fine del mondo)».

La sostituzione del punto fermo, comporta la “narrazione”; **ma la “narrazione” «Hoc est corpus meum… Hic est calix sanguinis mei…» non consacra affatto.**

Quindi: teologi e Gerarchia, ignorando il Magistero di **Innocenzo III,** e ignorando il Canone della **Sessione XXII** del **Concilio di Trento,** cadrebbero sotto scomunica.

Paolo VI, dunque, abolì la formula consacratoria Eucaristica del Canone Romano, sostituendola con un’altra sua, partendo dal **30 Novembre 1969.** Per le gravissime manomissioni che contiene, si può benissimo prestare a interpretazioni ereticali della formula consacratoria.

Avendo disatteso i documenti del Magistero Supremo (Cfr. **Canone IX,** della **Sessione XXIII del Concilio di Trento** e l’insegnamento del **Concilio Vaticano I,** come pure l’inse-

gnamento di **Pio IX** (contro la **“Declaratio Episcoporum Germaniae”** del gennaio-febbraio 1875. **Paolo VI** manomise la formula consacratoria eucaristica - gradita anche ai protestanti! - come vedremo in un dettagliato confronto, tra il testo della formula tradizionale del **Canone Romano** Antico e quello della formula di **Paolo VI** nel **Novus Ordo Missais Romani** del 3 Aprile 1969.

CONFRONTO CRITICO-DOGMATICO TRA LE DUE FORMULE DELLA CONSACRAZIONE

CANONE ROMANO

(sopra il pane)
«Accipite et manducate
ex hoc omnes.
Hoc est enim Corpus meum».

(sopra il calice)
«Hic est enim Calix Sanguinis mei novi et aeterni testamenti».

(Mysterium Fidei)
«Qui pro vobis et pro multis effundetur, in remissionem peccatorum».

FORMULA DI POLO VI

(sopra il pane)
«Accipite et manducate ex hoc omnes: *(due punti)*
Hoc est enim Corpus meum, quod pro vobis tradetur».

(sopra il calice)
«Hic est enim Calix Sanguinis mei novi et aeterni testamenti».

(Mysterium Fidei)
«Qui pro vobis et pro omnibus effundetur, in remissionem peccatorum».

«Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis».	«Hoc facite in meam commemorationem».

A questo punto, la Costituzone Apostolica di Paolo VI, così continua:

«Verba autem Mysterium fidei, de contextu verborum Christi Domini deducta atque a sacerdote prolata, ad fidelium acclamationem veluti aditum aperiunt».

Ossia: «Le parole, poi, **"Mysterium fidei",** dal contesto delle parole di Cristo Signore, e pronunciate dal sacerdote, aprono, in certo modo, la porta alla acclamazione dei fedeli».

Da notare, che nella formula di **Paolo VI** viene alterata la punteggiatura, sia dopo le parole **"manducate ex hoc omnes",** e dopo quelle: **"bibite ex eo omnes".** Quindi, nel Canone Romano c'è il **"punto fermo",** mentre in quelle di Paolo VI ci sono **"due punti".** Ora, l'uso dei **"due punti",** al termine di un periodo, indica la continuazione del pensiero di quel periodo. Il "**punto fermo",** invece, chiude tra il periodo finito e quello seguente.

La consacrazione eucaristica non può identificarsi con la **"narrazione storica",** quindi, la sostituzione del **"punto fermo"** con i **"due punti",** pone il sacerdote come un semplice annunciatore di un fatto del giorno. Di conseguenza, la materia del pane e del vino resta qual'era cioè solo pane e vino.

Da notare anche la rimozione dell'inciso: **"Mysterium fidei",** che fu sempre pronunciata dal sacerdote, in parentesi, ma un tutt'uno con l'intera formula consacratoria.

Un'altra osservazione è che, nel Cenacolo, dove Gesù isti-

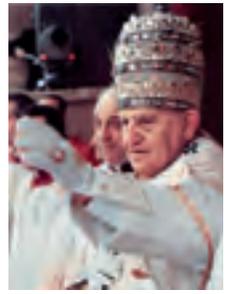
tuì il Sacrificio Eucaristico, non vi era presente nessun altro, se non gli Apostoli. Quindi, Gesù si rivolse solo agli Apostoli quando disse: **«Ogni qualvolta mangerete questo pane (consacrato) e berrete questo Calice, annuncerete la morte del Signore, fino al giorno in cui Egli verrà»** (Cfr. S. Paolo, in Corinti, c. XI, v. 26).

Il **"Novus Ordo",** invece, fa dire a se stessi: **«Noi annunciamo la tua morte, o Signore, e la tua risurrezione…»!**

Davanti a tutti questi (e altri!) errori del presente Magistero Vaticano II (il solo, in due millenni, a proclamarsi **"Pastorale")** contro il carattere dogmatico assoluto di tutti gli altri Concilii, sentiamo nell'animo il bisogno di implorare ardentemente il Signore con la preghiera**: «EXURGE DOMINE, ADIUVA NOS!».**

Yves Congar - domenicano - “perito” conciliare.

**«Non si fa più difficoltà
ad amettere che da un secolo
tutto è cambiato non solo sulla terra,
ma anche in cielo;
che sulla terra c'è un'umanità nuova
e in cielo un Dio nuovo.
Il che è tipico dell'eresia:
esplicitamente o implicitamente
ogni eresia ha pronunciato
questa bestemmia».**

(L. Veuillot: "L'illusione liberale")

CONCLUSIONE

Con questa nostra sintetica trilogia di "Appunti" critici sul Vaticano II, ho voluto richiamare l'attenzione della Gerarchia e di tutto il clero sui vari aspetti sconcertanti di questo presunto Concilio (che non era tale!). Naturalmente, non pochi corrugheranno la fronte su ciò che abbiamo messo a nudo di un "Conciliabolo" che i superficiali, i sentimentali, i mediocri avevano ritenuto immune da errori.

Gli argomenti che ho qui diluiti in sintesi, benché questioni di fondo, aumenteranno sempre più se non si avrà il coraggio di porre la scure sullo stesso Vaticano II, un autentico tumore maligno che va estirpato coraggiosamente dalla Suprema Autorità.

Su questa nostra scia, gli studiosi seri di teologia potranno approfondire, su questo terreno minato, i testi della sua esecuzione, non tralasciando il problema gravissimo dell'uso della Lingua Latina che, dal 30 Novembre 1969, ebbe inizio obbli-

gatorio, in Italia, fu fatta cessare in tutti riti della Liturgia, cominciando dal rito della Messa, che prese forma di **“mensa”,** benché già condannata dalla **“Mediator Dei”.**

Le dimensioni gravissime che causano l’abbandono della lingua latina in liturgia, si possono leggere nella chiara enciclica **“Mediator Dei”** di PioXII, ma furono subito ignorate e, quindi, temerariamente ignorate dal Vaticano II.

In quella enciclica, **Pio XII** aveva scritto: «…L’uso della lingua latina, come vige nella gran parte della Chiesa, è un chiaro e nobile segno di unità, e un efficace antidoto ad ogni corruttela della pura dottrina…». E nella sua Allocuzione al Congresso Internazionale di Liturgia pastorale, così si esprimeva:

«Da parte della Chiesa, la liturgia attuale esige una preoccupazione di progresso, ma anche di conservazione e di difesa;… crea del nuovo nelle cerimonie stesse, nell’uso della lingua volgare, nel canto popolare…

Sarebbe, tuttavia, superfluo ricordare ancora una volta, che la Chiesa ha sempre ragioni per conservare fermamente nel rito latino l’obbligo incondizionato, per il Sacerdote Celebrante, di usare la lingua latina, come pure di esigere, quando il canto gregoriano accompagna il Santo Sacrificio, che questo faccia parte della lingua della Chiesa».

Il Vaticano II, però, non la pensava così; anzi, non ebbe neppure l’educazione di mettere a confronto la dottrina della **“Mediator Dei”** con i suoi dissennati disegni di liquidazione della lingua latina nei sacri riti con la fatuità dei suoi pretesti e la sua perfidia nell’agire. E così, NON SI EBBE NEPPURE LA CORTESIA DI UN PERMESSO PAPALE per introdurre l’uso del volgare persino nel Canone, forse perchè tale facoltà era già data dal presunto Concilio, nei par. 3° e 4° dell’articolo 36 della Costituzione Liturgica.

Fu una vera vittoria dei Modernisti. Il Vaticano II, anche qui, "canonizzò" le istanze ereticali del **Conciliabolo di Pistoia,** condannate da **Pio VI** con la **Bolla "Auctorem fidei",** e poi da **Pio XII** con la sua enciclica **"Mediator Dei",** dove si dà persino un esplicito riferimento a quel **Conciliabolo di Pistoia!**

Il “perito” conciliare **Karl Rahner** in compagnia del “perito” conciliare
Joseph Ratzinger: la “mente” e il “braccio”.

Luise Rinser ex moglie del musicista **Karl Orff** e amante di **Karl Rahner,** il quale le scrisse ben **1.800 lettere,** sempre più roventi e appassionate.

Indice

Euro 16